



Meno aiuti ai Paesi più poveri

La recessione mondiale colpisce anche gli aiuti ai Paesi poveri: nel 2011, per la prima volta dopo anni di crescita, l'ammontare degli aiuti pubblici forniti dai più ricchi è diminuito, scendendo a 133,5 miliardi di dollari, pari allo 0,31% del reddito nazionale lordo, il 2,7% in meno rispetto al 2010. Lo evidenzia l'Ocse esprimendo «grande preoccupazione».

l'Unità

GIOVEDÌ
5 APRILE
2012

3

Il pressing dei ministri per convincere il premier e Fornero. Ma è giallo sulla prima bozza

Il passo indietro del governo

Foto Ravagli/ TM News - Infophoto



Staino



Licenziamenti e indennizzi: che cosa cambia nel nuovo testo

Settantanove pagine di articolo suddiviso nei tre capitoli già anticipati: Tipologie contrattuali, Disciplina in tema di flessibilità in uscita e tutele del lavoratore, Ammortizzatori sociali, tutele in costanza di rapporto di lavoro e protezione dei lavoratori anziani. Tra la versione uscita dal Consiglio dei ministri del 23 marzo e quella che arriverà a giorni in Parlamento le modifiche riguardano quasi essenzialmente l'articolo 18. È a pagina 19 che la modifica sui licenziamenti per motivi economici, chiesta da Bersani, prende forma.

L'articolo 14, intitolato "Tutele del lavoratore in caso di licenziamento illegittimo", prevede tutte le casistiche per reintegro e indennizzo. Sul licenziamento economico il giudice «può altresì applicare la predetta disciplina (il reintegro, ndr) nell'ipotesi in cui accerti la manifesta insussistenza del fatto posto a base del licenziamento per giustificato motivo oggettivo». Per il resto rimangono tutte le altre casistiche precedenti. I primi commenti degli esperti in diritto del lavoro parlano di una formula («manifesta insussistenza») assai generica. In più, il riferimento «al fatto» e non «al nesso causale» lascia aperte margini di ambiguità per l'interpretazione che il giudice dovrà dare.

INDENNIZZO ABBASSATO

Per addolcire la pillola agli imprenditori sul ritorno del reintegro, Fornero e Monti hanno deciso di abbassare l'indennizzo. Nella prima versione era stato previsto in 15-27 mensilità. Ieri è stato abbassato tra 12 e 24 mensilità. Di più. Si specifica che «il giudice, ai fini della determinazione dell'indennità tra il minimo e il massimo previsti, tiene conto (...) delle iniziative assunte dal lavoratore per la ricerca di una nuova occupazione e del comportamento delle parti nell'ambito della procedura» di conciliazione. Il lavoratore che si «comporta male» rischia di prendere di meno. **MASSIMO FRANCHI**

IL COMMENTO

Luigi Mariucci

È STATO RIPARATO L'ERRORE PIÙ GRAVE

economico e la scelta di quel lavoratore o lavoratrice non sussiste un nesso causale. In questo modo resta salvo il principio della reintegrazione e si mantiene la sua essenziale funzione deterrente sul piano della garanzia complessiva dei diritti in corso di svolgimento dei rapporti di lavoro, come il Pd e il suo segretario non si sono stancati di ripetere nelle scorse settimane. Logica avrebbe voluto che attribuendo al giudice la scelta tra indennizzo o reintegrazione si fosse anche abbassata la soglia dei 15 dipendenti, ormai priva di ogni vero carattere selettivo.

Questo comunque è già più accettabile, per quanto nulla tolga ai due errori commessi dal governo nel corso di questa vicenda. Il primo consiste nell'aver diffuso il

messaggio per cui la portata innovativa della riforma andava misurata sul grado di liberalizzazione dei licenziamenti e su uno scambio tra minore flessibilità in entrata e maggiore «flessibilità in uscita» (formula del gergo economicista che in italiano si traduce in «licenziamenti più facili»). Quando il problema principale del Paese, di fronte alla dura recessione in corso, consiste nel fatto che il lavoro scarseggia, per chi ce l'ha e rischia di perderlo e per chi lo cerca, soprattutto giovani e donne, e non lo trova, o lo trova solo precario, di cattiva qualità. L'accento andava quindi posto, al contrario, fin dall'inizio, sulle misure necessarie a riavviare la crescita, lo sviluppo compatibile.

L'altro errore consiste nel non

avere perseguito l'accordo con le parti sociali, anzi nell'averlo in sostanza evitato. Si dice che la concertazione è finita e che ora si pratica solo la consultazione. Non so se sia un bene. Certo è che è preferibile, specie nei momenti di maggiore difficoltà e sofferenza sociale, il consenso delle forze sociali, come accadde nel 1992-93 quando il segretario della Cgil era Bruno Trentin e il presidente del Consiglio Ciampi, piuttosto che alimentare conflitti e dissensi che, all'esito, riguardano tutti i sindacati e non solo la Cgil. Può essere che questa contrastata vicenda produca, paradossalmente, un effetto positivo: la riscoperta del valore strategico dell'unità tra i sindacati confederali.

Nei prossimi giorni si potrà dare una valutazione più analitica. Al momento si può dire così: si è vinta una prima battaglia, si apre ora lo spazio per migliorare altre parti del provvedimento. Meglio questo, piuttosto che piangere poi sul latte versato.